

Indagini etnobotaniche nell'Isola di Palawan (Filippine)

DARIO NOVELLINO

Orto Botanico, Facoltà di Scienze, Università di Napoli Federico II, Via
Foria 223, 80139 Napoli, Italia.

Abstract. An ethnobotanical study carried out in Palawan island (Philippines) has provided information on 66 local plants used by the Pala'wan natives. Most species have been scientifically identified and are reported with both vernacular and botanical names. Beliefs, uses and properties associated with each plant by Pala'wan are listed and discussed.

Riassunto. Un'indagine etnobotanica condotta nell'isola di Palawan (Filippine) ha fornito informazioni su 66 piante locali utilizzate dagli indigeni Pala'wan. Vengono riportati i nomi comuni e quelli scientifici della maggior parte delle piante. Vengono discusse le credenze, gli usi e le proprietà che i Pala'wan associano a queste piante.

Key words: Ethnobotany, Palawan, Pala'wan, Philippines

INTRODUZIONE

Buona parte dei dati presentati in questo lavoro sono stati raccolti dall'autore nell'ambito di uno studio etnobotanico nell'area delle Filippine effettuato sotto l'egida dell'Istituto per la Cultura Filippina (IPC) dell'Università di Manila.

Le informazioni acquisite e qui discusse sono state ottenute presso alcune comunità del gruppo etnico Pala'wan dell'isola di Palawan.

Il lavoro ha riguardato principalmente la determinazione tassonomica e la ricerca di informazioni di carattere etnobotanico sulle piante che hanno un significato nella cultura dei Pala'wan. E' stato inoltre effettuato un confronto tra le piante utilizzate dai Pala'wan e da altre etnie.

Preliminarmente alla presentazione dei dati, forniamo i caratteri salienti della geografia dell'isola di Palawan e dell'etnia dei Pala'wan.

L'ISOLA DI PALAWAN.

L'isola di Palawan (Fig. 1) appartiene alle Filippine, anche se geograficamente rappresenta il prolungamento della cordigliera del Borneo. Si estende per circa 425 chilometri di lunghezza, lambita ad est dal mare di Sulu e ad ovest da quello Cinese Meridionale. E' circondata da altre 1.767 isole e isolotti. Palawan, nella sua storia geologica, non è stata sempre un'isola, ma a più riprese si è trovata collegata al resto dell'Asia mediante 'ponti di terra' che facevano parte delle attuali sponde marine continentali della Sonda. L'isola dovette rappresentare uno dei principali corridoi per popolazioni paleolitiche e animali fino a circa 16.000 anni fa, quando la lingua di terra che la congiungeva al Borneo cominciò lentamente ad essere sommersa (FOX, 1970).

Palawan ha una topografia irregolare con rilievi aspri e frastagliati; la vetta più alta, il Matalingahan, raggiunge i 2.085 m. Il clima è monsonico tropicale con una stagione secca ben pronunciata, da gennaio ed aprile, ed un periodo piovoso, da maggio a dicembre. La temperatura è quasi uniforme per l'intero arco dell'anno con una media diurna che varia dai 22 ai 30 °C ed un tasso di umidità dell'aria che oscilla tra 79 e 86%.

L'area forestale di Palawan è molto più vasta che nelle altre province dell'arcipelago filippino e occupa all'incirca 577.000 ettari (SERNA, 1990), pari al 38% dell'intera superficie dell'isola.

L'isola possiede una grande diversità biologica. Una spedizione botanica svedese ha determinato l'esistenza di 1.672 specie di piante superiori, scoprendone altre 153 non ancora riportate nelle flore locali (THE PALAWAN BOTANICAL EXPEDITION, 1984).

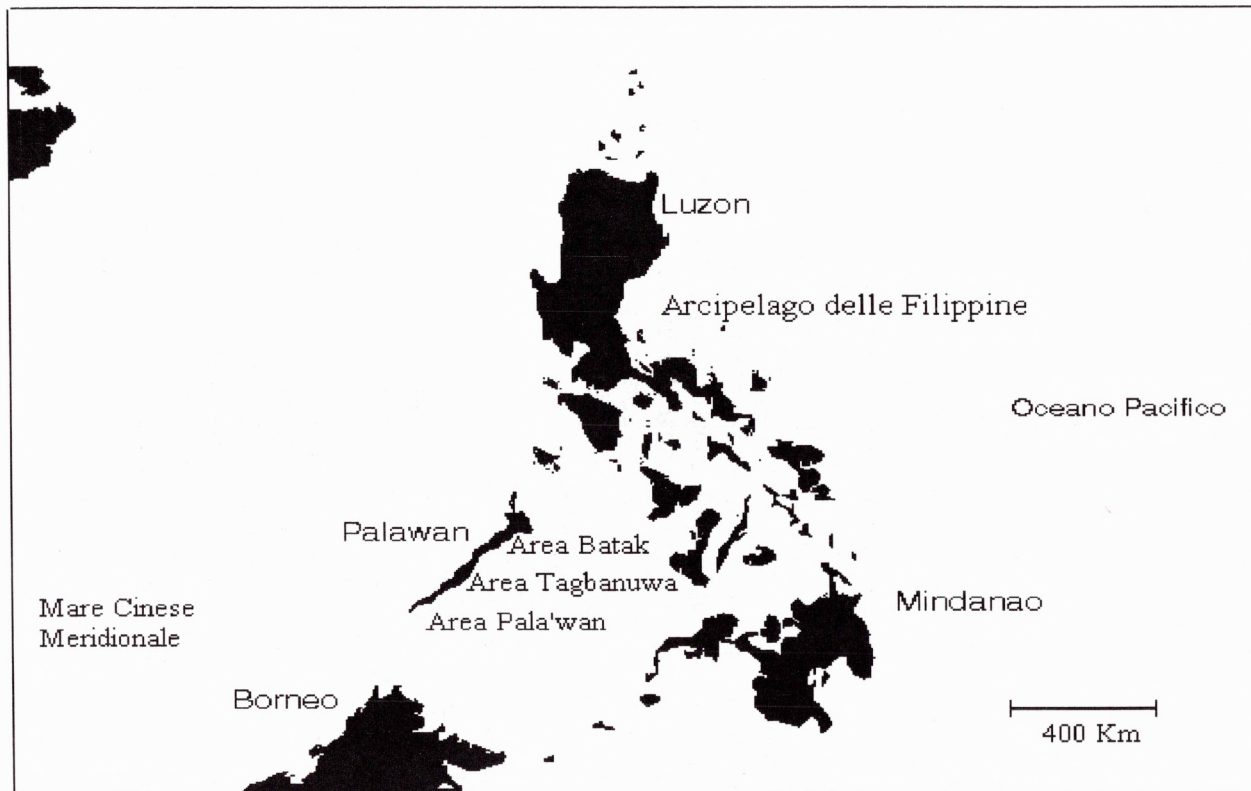


Fig. 1 – L'isola di Palawan nell'Arcipelago delle Filippine. Sono indicate le tre etnie originarie dell'isola.

LE ETNIE DI PALAWAN

Escludendo gli emigrati provenienti dalle numerose isole dell'arcipelago, i gruppi etnici originari dell'isola sono tre: Batak, Tagbanuwa e Pala'wan.

I Batak (Fig. 1), di origine australoide, fanno parte di quelle popolazioni definite da alcuni studiosi con il termine generico 'negritos'. Molti antropologi sono concordi nel considerare i 'negritos' i veri aborigeni degli arcipelaghi del Sud Est Asiatico, ovvero una razza di *Homo sapiens* originatasi in quelle regioni. I Batak sono oggi ridotti a meno di 400 individui e la popolazione è in continua diminuzione a causa di epidemie di morbillo e alla progressiva riduzione del territorio (NOVELLINO, 1991).

I Tagbanuwa (Fig. 1) appartengono al ceppo dei 'mongoloidi meridionali'. Il loro numero si aggirerebbe intorno ai 10.000. Sono in buona parte acculturati e la commistione con le comunità filippine di emigrati è molto forte. Possedevano un sistema di scrittura sillabica di origine indica che è stato completamente abbandonato.

I Pala'wan (Fig. 1) occupano le regioni meridionali e rappresentano l'etnia più numerosa sull'isola. Come i Tagbanuwa, appartengono al ceppo dei 'mongoloidi meridionali'. Non esiste un censimento accurato della popolazione, ma includendo sia i gruppi costieri che quelli dell'entroterra, il loro numero potrebbe stimarsi intorno a 12.000, o forse meno. Discendono probabilmente da popolazioni proto-malesi di cultura neolitica migrate dal Borneo circa 6.000 anni fa, attraverso il braccio di mare che allora divideva Palawan dall'Asia continentale. La presenza di scoscese catene montuose e la densa foresta tropicale primaria hanno contribuito all'isolamento geografico e culturale delle varie comunità Pala'wan. Esistono differenze anche significative tra la lingua parlata dai gruppi settentrionali di Quezon, tra quelli che occupano la costa orientale nella municipalità di Brook's Point e i Pala'wan di Canipaan sulla costa orientale. Dialecti differenti sono individuabili nei sottogruppi dell'entroterra. L'agricoltura mobile con il metodo del taglio e della bruciatura rappresenta la loro principale attività economica. La raccolta di

prodotti forestali commerciabili (resina di *Agathis philippinensis* Warb., fusti di *Calamus* spp., *Daemonorops* spp., *Korthalsia* spp. e miele) è al secondo posto nella sfera economica; seguono caccia e raccolta.

METODOLOGIA

Le prime visite dell'autore a Palawan risalgono al 1986. A più riprese con scadenze quasi annuali è ritornato sull'isola per approfondire la conoscenza della lingua dei Pala'wan e dei Batak, unitamente ad aspetti specifici della loro cultura.

La ricerca ha riguardato comunità di Pala'wan viventi sia nell'entroterra che nelle aree costiere, ma ha privilegiato due villaggi, quelli di *Kulbi* a *Tägpas*, entrambi nella municipalità di Rizal. Le informazioni riportate sono state ottenute tra aprile e giugno 1993 e maggio e luglio 1994.

I dati presentati sono frutto di ripetute ricognizioni in foresta e nelle immediate vicinanze dei villaggi, e di discussioni di gruppo che hanno facilitato la partecipazione diretta dei vari membri della comunità, incluso giovani e donne. Confronti incrociati delle informazioni rilevate in comunità diverse sono stati possibili anche grazie all'uso di fotografie delle specie vegetali, effettuate direttamente dall'autore o pubblicate su testi botanici.

L'arrivo nei villaggi indigeni, soprattutto quelli più isolati, è stato preceduto da vere e proprie marce di attraversamento in foresta della durata di numerose ore o di alcuni giorni. La collaborazione di una guida locale, Nolly Eresmas, da anni impegnato nella salvaguardia dei diritti degli indigeni, ha in alcuni casi facilitato l'accettazione dell'autore presso alcune comunità favorendo il buon esito della ricerca.

Buona parte delle specie sono state identificate tramite la consultazione di precedenti lavori botanici o di ricerche etnobotaniche svolte principalmente a Palawan (GUITIERREZ et al., 1983; REVEL, 1990; SALVOSA, 1963). Non è stato possibile determinare il nome scientifico di alcune delle piante descritte dagli informatori, o per la difficoltà a reperire il campione vegetale o

per la mancanza di relativi disegni e fotografie sui testi botanici disponibili. In questi casi ci si è limitati ad utilizzare il nome locale della pianta, come riportato nel "Glossario Pala'wan-Latino dei nomi di Piante" dell'antropologo francese Nicole Revel (REVEL, 1990). Anche per la trascrizione fonetica dei termini Pala'wan si è fatto riferimento al glossario di REVEL (1990).

RISULTATI E DISCUSSIONE

Riportiamo i nomi locali, i nomi scientifici (nei casi in cui è stata possibile la determinazione tassonomica della specie), le proprietà, gli usi e le credenze associate a 66 piante note ai Pala'wan.

Quarantatrè piante associate a specifiche credenze sono riportate nella Tab. 1. Alcune di esse sono utilizzate dai Pala'wan anche per altri scopi; tali usi sono ugualmente descritti nella Tab. 1.

Sei piante specificamente impiegate come profumo e per il lavaggio del corpo sono riportate nella Tab. 2; di esse vengono inoltre fornite indicazioni inerenti la loro preparazione ed impiego.

Le informazioni relative a diciannove piante tossiche utilizzate per la pesca o per la preparazione del veleno dei dardi sono infine raggruppate nella Tab. 3.

Alstonia scholaris (*rinsab*) e *Barringtonia racemosa* (*ulam*) (Fig. 2), per le loro molteplici proprietà, figurano sia nella Tab. 1 che nella Tab. 3.

Le specie per le quali non è stata possibile l'identificazione tassonomica sono riportate soltanto con il nome Pala'wan e ordinate secondo la trascrizione fonetica adottata. Alla luce di future ricerche sul campo, l'autore si riserva di sottoporre a nuovi confronti i dati raccolti, onde apportare eventuali modifiche e nuove indicazioni sulla nomenclatura scientifica di alcune piante.

Tab. 1 - Piante associate a credenze.

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Credenze |
|--|-------------------|--|
| <i>Acorus calamus</i> L. (Araceae) | <i>Kāmburanga</i> | Il rizoma è utilizzato come difesa contro gli spiriti malevoli. |
| <i>Alpinia</i> sp. o <i>Amomum</i> sp. (Zingiberaceae) | <i>Tājādan</i> | Le foglie sono utilizzate per la tettoia eretta sul luogo della sepoltura. |
| <i>Alstonia scholaris</i> R. Br. (Apocynaceae) | <i>Rinsab</i> | Il decotto della corteccia viene ingerito come rimedio contro il mal di stomaco e gli stati febbrili. Il legno, duttile e resistente, ha vari impieghi. |
| <i>Barringtonia racemosa</i> (L.) Blm. (Lecythidaceae) | <i>Ulam</i> | Dalle foglie di quest'albero si ritiene abbiano origine alcune specie di insetti. Il germoglio viene battuto otto volte sulla natica del bambino quando è tardivo nel camminare. L'acqua contenuta in una pentola di terracotta (<i>kurun</i>), alimentata dalle fiamme del legno di <i>ulam</i> , entrerà in ebollizione quando vi passerà vicino una persona rea di un misfatto. Questo metodo permetterà allo sciamano di scoprire il colpevole in un gruppo di persone sospette. La fioritura di questa pianta segna l'inizio della fase agricola della estirpazione delle infestanti che precede il taglio degli alberi. Si ritiene che il fiore possa causare allergie. |
| <i>Caesalpinia sappan</i> L. (Caesalpinaceae) | <i>Sibukāw</i> | L'acqua in cui è stata bagnata la parte interna del fusto (<i>nas-nas</i>) è bevuta per prevenire le malattie. |
| <i>Chloris gayana</i> Kunth. (Poaceae) | <i>Tānaki</i> | La pianta è posta nel <i>pinādungan</i> per proteggere il nuovo raccolto di riso da eventuali pesti. |

Tab. 1 - (Continuazione).

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Credenze |
|---|---------------------|---|
| <i>Cinnamomum mercadoi</i> Vid. (Lauraceae) | <i>Āntuntupuh</i> | E' proibito ai bambini odorare il fiore di questa pianta che si ritiene possa causare mal di testa, febbre e reazioni allergiche. La linfa, passata sulla testa e sul corpo, è considerata l'unico antidoto per neutralizzare gli effetti malevoli provocati dal suo profumo molto intenso. |
| <i>Coix lacryma-jobi</i> L. (Poaceae) | <i>Däläs</i> | Si ritiene che ingoiare otto semi di questa graminacea possa contrastare le eruzioni cutanee. |
| <i>Collybia</i> sp. (Agaricaceae) | <i>Kuhung</i> | Nella simbologia Pala'wan il cappello di questo fungo è paragonato alla forma della terra. |
| <i>Cordyline fruticosa</i> (L.) A. Chevalier (Agavaceae) | <i>Kilala</i> | E' coltivata intorno alle abitazioni per proteggersi da entità soprannaturali antropomorfe come i <i>Taw ät lingub</i> . La presenza della pianta rassicurerebbe gli spiriti circa le buone intenzioni degli uomini nei loro riguardi. E' piantata nei cimiteri per evitare che i morti risorgano sotto forma di mostri antropofagi. Le foglie sono anche impiegate durante rituali curativi. |
| <i>Cyperus</i> sp. (Cyperaceae) | <i>Dägdagbasung</i> | Secondo la leggenda un gruppo di persone di ritorno dalla raccolta della farina di sago (<i>natäk</i>) videro in lontananza un'area che sembrava essere piantata a riso con le spighe già mature. Le persone abbandonarono così i contenitori del <i>natäk</i> e si precipitarono verso il campo soltanto per scoprire che si trattava di semplici infestanti simili alle piante di riso. Il termine <i>dägdagbasung</i> significa far cadere il <i>basung</i> , ovvero il contenitore per la farina di sago. |
| <i>Cyrtandra cumingii</i> C. B. Clarke (Gesneriaceae) | <i>Pilangät</i> | La pianta è interrata per metà nell'area del <i>pinädungan</i> per difendere il raccolto da eventuali malattie. |

Tab. 1 - (Continuazione).

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Credenze |
|--|--------------------|---|
| <i>Dioscorea alata</i> L. (Dioscoreaceae) | <i>Lapisan</i> | Secondo le credenze locali, dopo sette anni di crescita il <i>lapisan</i> dovrebbe dare origine ad un'altra varietà o specie di <i>Dioscorea</i> , chiamata <i>āpari</i> . |
| <i>Eleusine indica</i> (L.) Gaertn. (Poaceae) | <i>Palad-tākiq</i> | Erba utilizzata come una sorta di talismano ottenibile dopo averne fatto richiesta alla divinità <i>Āmpuk pāpalad</i> . |
| <i>Ficus palawanensis</i> Merr. (Moraceae) | <i>Dāpuwān</i> | Quest'albero è ritenuto la dimora principale di alcuni spiriti. |
| <i>Gossypium hirsutum</i> L. (Malvaceae). | <i>Gapas</i> | Un talismano fatto con la peluria bianca di questo cotone renderebbe colui che lo possiede insensibile ai colpi dei nemici e al dolore per eventuali cadute. |
| <i>Kaempferia galanga</i> L. (Zingiberaceae) | <i>Ālumangi</i> | Piantata vicino alle capanne come protezione contro alcune divinità antropomorfe e altri spiriti malevoli. |
| <i>Kingiodendron alternifolium</i> Merr. & Rolfe (Caesalpiniaceae) | <i>Pārinaq</i> | La linfa di questa pianta solidifica a contatto con l'atmosfera. La sostanza gommosa, dal caratteristico odore di incenso, viene bruciata prima di entrare in contatto con gli spiriti. |
| <i>Licuala spinosa</i> Wurmb. (Arecaceae) | <i>Silad</i> | Le foglie di questa palma rivestono grande valore rituale. Dalle fibre sfilacciate si ottengono dei pennacchi (<i>dung-dung</i>) per decorare il <i>pinādungan</i> o che vengono utilizzati dallo sciamano durante la trance o dalle donne per alcune danze in concomitanza di riti propiziatori ed altre pratiche. |
| <i>Lycopodium cernuum</i> L. (Lycopodiaceae) | <i>Tungāraq</i> | Erba bruciata nel <i>pinādungan</i> per proteggere le piantine di riso da una malattia chiamata appunto <i>tungāraq</i> . |
| <i>Ocimum sanctum</i> L. (Lamiaceae) | <i>Ruku-ruku</i> | E' certamente la pianta di maggiore importanza durante i principali riti per diagnosticare e curare le malattie. |

Tab. 1 - (Continuazione).

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Credeenze |
|--|------------------------------|---|
| <i>Poikilospermum suaveolens</i> (Blm.) Merr. (Cecropiaceae) | <i>Ānupul</i> | L'acqua che fuoriesce tagliando le radici aeree della pianta serve ad innaffiare le giovani piantine di riso nel <i>pinādungan</i> , allo scopo di proteggere il raccolto da eventuali malattie. |
| <i>Pothoidium lobbianum</i> Schott (Araceae) | <i>Dungkalang</i> | Le foglie servirebbero ad attirare i maiali selvatici. |
| <i>Schefflera odorata</i> (Blco.) Merr. & Rolfe (Araliaceae) | <i>Kālangkang-kālangkang</i> | Il decotto della radice è fatto bere ai bambini contro la divinità malevole <i>Bāibalan</i> . |
| <i>Vitex trifolia</i> L. (Verbenaceae). | <i>Ablas</i> | Si ritiene che i bruchi (<i>ulad</i>) si originino da questa pianta |
| <i>Zingiber officinale</i> Rosc. (Zingiberaceae) | <i>Luja</i> | Il rizoma viene masticato e sputato intorno all'abitazione per allontanare gli spiriti malevoli. |
| | <i>Agāw-agāw</i> | Utilizzata come una sorta di amuleto per attirare le prede. Il fumo prodotto bruciando alcune parti di questa pianta e altre sostanze vegetali è fatto passare sulla corda delle trappole, sugli ami e su altri utensili di caccia e pesca. |
| | <i>Ārimugsukan</i> | Le foglie di questa pianta avrebbero poteri benefici per alleviare il mal di denti. |
| | <i>Padipadi</i> | Pianta da cui si genererebbero alcuni insetti. |
| | <i>Piratāw</i> | L'acqua in cui è stata fatta macerare la corteccia di quest'albero serve a detergere gli occhi allo scopo di avvistare con maggior facilità i favi delle api selvatiche o per diagnosticare la malattia di una persona. |
| | <i>Pārāk-idāng</i> | Le foglie di quest'albero sono passate sul muso dei cani per aumentare le loro capacità olfattive durante la caccia al maiale selvatico. |

Tab. 1 - (Continuazione).

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Credeenze |
|-------------------|-------------------|--|
| | <i>Bäribiran</i> | Il legno di quest'albero è utilizzato esclusivamente per i pali che sostengono il defunto durante il trasporto verso il luogo di sepoltura. |
| | <i>Mata päqit</i> | Quest'erba viene utilizzata come amuleto (<i>paramanis</i> o <i>pugāj</i>) specifico per conquistare le donne. |
| | <i>Mata-mata</i> | Il fusto di questa liana è inserito nel terreno del <i>pinādungan</i> per prevenire malattie che potrebbero danneggiare il raccolto di riso. |
| | <i>Mānalib</i> | La corteccia di quest'albero è posta intorno al collo dei bambini come collana o pestata e passata sul corpo degli adulti per allontanare pericoli, disgrazie e spiriti malevoli. |
| | <i>Tābangaw</i> | Dalle foglie di questa pianta si originerebbe il bruco, <i>dangāw dangāw</i> . |
| | <i>Tulāk</i> | Un rametto di quest'albero è posto nel <i>pinādungan</i> per contrastare gli effetti di una parola magica pronunciata intenzionalmente da un nemico per distruggere il raccolto di riso dell'avversario. |
| | <i>Täguli</i> | Il fusto di questa pianta viene avvolto da una stoffa e legato intorno alla vita come cintura, per restituire vigore al corpo. |
| | <i>Tällisan</i> | Albero usato per prevenire disgrazie ed infortuni. |
| | <i>Särinit</i> | Questa liana avrebbe il potere di attirare i pesci. |
| | <i>Karunpi</i> | Pianta da cui si genererebbero alcuni insetti. |

Tab. 1 - (Continuazione).

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Credeze |
|-------------------|-----------------|---|
| | <i>Käjubang</i> | Al termine del rito di inumazione le foglie di questa pianta sono passate sette volte sia sul corpo delle persone che hanno scavato la fossa sia sugli oggetti impiegati. Questa pratica servirebbe a scacciare le entità malevoli. |
| | <i>Kulbi</i> | Albero mitologico visibile soltanto agli occhi dello sciamano. |

Tab. 2 - Piante aromatiche impiegate per la preparazione di profumi e per il lavaggio del corpo.

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Uso |
|---|--------------------|---|
| <i>Albizia acle</i> (Blco.) Merr. (Mimosaceae) | <i>Sjar</i> | La corteccia dopo essere stata battuta produce una schiuma che è utilizzata come sapone. |
| <i>Cananga odorata</i> Hook. f. & Thoms. (Annonaceae) | <i>llang-llang</i> | Dai fiori macerati in olio di cocco si ottiene una sorta di profumo. I fiori miscelati con il calcare delle conchiglie fungono da aromatizzante nella masticazione delle foglie di betel e noci di <i>Areca</i> . |
| <i>Entada phaseoloides</i> (L.) Merr. (Mimosaceae) | <i>Balugu</i> | Il fusto, unitamente alla corteccia, viene pestato producendo una schiuma biancastra utilizzata come shampoo. |
| <i>Ocimum basilicum</i> L. (Lamiaceae) | <i>Kulasiq</i> | Lo stelo con le foglie è posto tra i capelli come aromatico e a scopo decorativo. |
| <i>Pogostemon cablin</i> (Blco.) Benth. (Lamiaceae) | <i>Kadlam</i> | Le foglie arrotolate vengono poste dalle donne nei lobi delle orecchie per la loro fragranza aromatica. |
| <i>Vittaria elongata</i> Sw. (Vittariaceae) | <i>Tarimbuak</i> | Un unguento a base di foglie pestate e di olio di cocco viene impiegato da entrambi i sessi per conferire lucentezza e vigore ai capelli. |

Tab. 3 - Piante tossiche utilizzate per la pesca avvelenata e per la preparazione del veleno per i dardi.

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Uso |
|--|--------------------------|---|
| <i>Alocasia</i> sp. (Araceae) | <i>Bigaq badjang</i> | La linfa del fusto esterno viene mescolata a quella di <i>Antiaris toxicaria</i> per l'avvelenamento dei dardi. |
| <i>Alstonia macrophylla</i> Wall. (Apocynaceae) | <i>Bäsak</i> | I frutti di quest'albero, pestati insieme a quelli del <i>bätbat</i> (<i>Arenga undulatifolia</i> Becc.), formerebbero una mistura di maggiore tossicità per la pesca nei fiumi. |
| <i>Alstonia scholaris</i> R. Br. (Apocynaceae) | <i>Rinsab</i> | Il lattice di quest'albero è l'ingrediente principale per la preparazione del veleno dei dardi. |
| <i>Antiaris toxicaria</i> Lesch. (Moraceae) | <i>Sälugän</i> | Il lattice di questa pianta è ritenuto l'ingrediente più efficace per l'avvelenamento dei dardi. |
| <i>Arcangelisia flava</i> (L.) Merr. (Menispermaceae) | <i>Lagtang</i> | Le foglie e i frutti di questo albero sono impiegati per la pesca tossica. La mistura è considerata poco tossica ed efficace soltanto sui pesci più piccoli, per cui è solitamente utilizzata assieme ad altre piante tossiche. |
| <i>Barringtonia racemosa</i> (L.) Blm. (Lecythidaceae) | <i>Ulam</i> | I frutti sono impiegati per la pesca tossica. |
| <i>Croton tiglium</i> L. (Euphorbiaceae) | <i>Mälägisa</i> | Quest'albero è presente soltanto in forma coltivata. I frutti sono impiegati per la pesca tossica. |
| <i>Derris elliptica</i> (Roxb.) Benth. (Fabaceae) | <i>Tuba</i> | Le radici di questa liana, sia selvatica che coltivata, sono impiegate per la pesca tossica. |

Tab. 3 - (Continuazione).

| Specie (Famiglia) | Nome Locale | Uso |
|---|------------------------|--|
| <i>Dioscorea hispida</i> Dennst. (Dioscoreaceae) | <i>Kārut</i> | Il fusto di questa pianta tossica, pestato e mescolato con pasta di granchio o polpa di noce di cocco, è usato come esca velenosa per piccoli pesci. |
| <i>Diospyros multiflora</i> Blco. (Ebenaceae) | <i>Kānumāj</i> | I frutti e la corteccia di questo albero sono ritenuti più tossici, e quindi più efficaci per la pesca, di quelli di <i>Alstonia macrophylla</i> . La linfa è molto irritante per gli occhi. |
| <i>Pangium edule</i> Reinw. (Flacourtiaceae) | <i>Pangi</i> | La corteccia di questo albero può essere impiegata per la pesca tossica. Per essere resi commestibili, i frutti devono subire un processo di detossificazione. |
| | <i>Ulās</i> | Albero impiegato per l'avvelenamento dei dardi. |
| | <i>Bāgna</i> | La linfa di questa liana viene impiegata per la pesca tossica. |
| | <i>Marabaqaj</i> | Albero impiegato per la pesca tossica. |
| | <i>Māglangutān</i> | Albero impiegato per la pesca tossica. |
| | <i>Dītaq tigbung</i> | Liana impiegata per l'avvelenamento dei dardi. |
| | <i>Sumandar</i> | Albero impiegato per la pesca tossica. |
| | <i>Lupas</i> | Liana impiegata per l'avvelenamento dei dardi. |
| | <i>Kāmāndāg</i> | La linfa di questo albero è impiegata per l'avvelenamento dei dardi. |



Fig. 2 - *Barringtonia racemosa* (*ulam*), una pianta di grande importanza nella mitologia Pala'wan. Ad essa sono associati molteplici usi e credenze (vedere Tab. 1 e 3).

PIANTE ASSOCIATE A CREDENZE

Le proprietà, le leggende e le pratiche associate dai Pala'wan alle varie specie vegetali sono numerose e diversificate. Molte di esse sono in relazione con pratiche agricole, quali la bruciatura dei campi (Fig. 3), o possono riferirsi all'origine degli animali, alla protezione da entità malevoli e alla prevenzione e cura di malattie (Fig. 4).



Fig. 3 - Offerte di riso, denaro e tabacco, e gong per fermare la pioggia e permettere la bruciatura dei campi. Notare i piccoli fasci di *Ocimum sanctum* (*ruku-ruku*) posti al centro delle offerte di riso.



Fig. 4 - Un indigeno Pala'wan mostra alcune piante di *Ocimum sanctum* (*ruru-ruru*), una specie associata alla diagnosi, prevenzione e cura di malattie.

L'impiego di talune specie è spesso considerato indispensabile per conseguire specifici scopi: entrare in contatto con il mondo esoterico, diventare invincibili nei confronti dei nemici, avere successo in amore, nelle attività venatorie, nella pesca e durante la ricerca dei favi selvatici. Inoltre, solo determinate specie vengono utilizzate per la costruzione di manufatti impiegati durante i riti di inumazione, propiziatori e diagnostico-curativi.

La Tab. 1 riporta tutte le credenze emerse dalle discussioni con le popolazioni locali. Vengono qui specificamente commentate alcune delle credenze che più profondamente permeano la cultura dei Pala'wan.

Piante associate all'origine di animali

I Pala'wan ritengono che alcuni animali si originino dalle foglie di certi alberi quando queste cadono al suolo e iniziano lentamente a decomporsi. Ad esempio la mantide (*kumasamba*) e l'insetto stecco (*ranggas ranggas*) si svilupperebbero dalle foglie di *tābangaw*, *kārunpi*, *padipadi* e *ulam* (*Barringtonia racemosa*) (Fig. 2) e di altre piante. Anche il bruco (*dangāw dangāw*) si formerebbe dalle foglie del *tābangaw*, mentre gli altri bruchi *ulād* prenderebbero vita dalla pianta di *ablas* (*Vitex trifolia*). La cavalletta verde (*rikrik*) si originerebbe invece dagli *ilāmunām*, ovvero le infestanti. Tale credenza nasce probabilmente dalle evidenti somiglianze che spesso ricorrono nel colore e nelle forme animali e vegetali. Le ali dell'insetto sono spesso simili a foglie, il torace e l'addome sono paragonabili alla nervatura centrale della foglia, la testa al picciolo e le zampe alle nervature minori.

Piante e semina del riso

Varie credenze sono legate all'origine del riso e dell'agricoltura. I Pala'wan ritengono che il riso e le altre piante coltivate si siano originate in un'età mitica dal corpo di un bambino offerto in sacrificio. La leggenda racconta di un uomo che ricevette in sogno l'ordine di uccidere suo figlio e di tagliarlo a pezzi, distribuendo le sue membra nel campo. Dal corpo del bambino si originarono poi tutte le piante coltivate (zucche, cassava, patate dolci, colocasia, riso, ecc.) e il sangue si trasformò nelle numerose varietà locali

di riso scuro. Così, ancora oggi, i Pala'wan preparano una piccola area cerimoniale (*pinädungan*) al centro del campo, che serve ad accogliere la forza vitale (*kuruduwa*) del bambino, consentendo la germinazione dei semi di riso. L'area del *pinädungan* è solitamente caratterizzata da una piattaforma dove vengono poste le offerte a base di dolci di riso o riso cotto in canne di bambù, uova bollite e acqua in onore del bambino e come ringraziamento per un abbondante raccolto. Prima di seminare il campo, gli indigeni praticano sette fori nel terreno del *pinädungan* dove saranno piantati i primi chicchi di riso. Intorno al *pinädungan* sono disposti i vari sacchi contenenti i grani necessari a coltivare l'intero campo, affinché le sementi di riso si riempino della forza vitale (*kuruduwa*) del bambino e possano germinare. Come per la semina anche la prima raccolta deve avvenire nel *pinädungan*. Una donna raccoglierà tre spighe di riso maturate nell'area cerimoniale, le avvolgerà in una stoffa e le depositerà nel granaio. Questa azione simboleggia il ritorno della 'forza vitale' del bambino sacrificato nella casa dei genitori, così come racconta il mito. Soltanto dopo aver adempito alle pratiche legate al 'ritorno del bambino' e alle offerte di ringraziamento in suo onore, si potrà portare a compimento la semina e poi la raccolta, per l'intera estensione del campo. E' interessante notare che per la 'cura' del riso (la protezione del raccolto dall'attacco di pesti, ecc.) valgono gli stessi principi che governano la cura delle malattie umane; ciò è dovuto all'origine umana attribuita dagli indigeni al riso. La Tab. 1 riporta alcune delle piante utilizzate per la 'cura' del riso e la protezione del raccolto.

Piante utilizzate nei rituali di inumazione

Specifiche piante vengono utilizzate durante i rituali di inumazione. Soltanto le foglie di alcune specie, come la *täjädan* (Tab. 1), sono impiegate per costruire il tetto delle impalcature erette sul luogo di sepoltura e soltanto il legno di determinati alberi, come il *bäribiran* (Tab. 1), è utilizzato per i pali usati durante il trasporto del defunto. Altre specie, come per esempio la *kilala* (Tab. 1), sono invece piantate nei pressi delle tombe per evitare la resurrezione del morto sotto forma di mostro antropofago.

Alcune piante sono considerate *b̄arakatan*, ossia incantate, e secondo i Pala'wan possono essere viste soltanto dallo sciamano (*b̄aljan*) durante la trance. Perfino il mondo è spesso paragonato alla testa di un grande fungo (*kuhung*) sostenuto per il gambo dal Dio Creatore (*Ämpuk*).

PIANTE UTILIZZATE PER LA CURA PERSONALE

In passato anche gli uomini, soprattutto nelle comunità dell'entroterra, avevano la consuetudine di mantenere i capelli molto lunghi. La cura dei capelli continua a rappresentare un'attività importante tra le donne che possiedono diversi stili di acconciature con la tipica frangetta ottenuta utilizzando un piccolo coltello a lama ricurva (*lading*). Comune tra le donne è la pratica di affinarsi le sopracciglia e l'uso di piante aromatiche per profumare i capelli.

Le piante principali impiegate come profumo o per il lavaggio del corpo, insieme alle tecniche utilizzate per la loro preparazione, sono riportate e commentate nella Tab. 2.

PIANTE TOSSICHE UTILIZZATE NELLA CACCIA E NELLA PESCA

Preparazione dei dardi avvelenati

I Pala'wan dell'entroterra sono tra le ultime popolazioni asiatiche ad usare la cerbottana che è invece scomparsa presso altri gruppi più acculturati (Fig. 5). Essa è costituita da due canne di piccolo diametro del bambù *Schizostachyum lumampao* (Blco.) Merr. (*sumbiling*) fatte combaciare e legate insieme all'interno di una terza canna di diametro maggiore.

I dardi di circa 30 cm di lunghezza sono bilanciati da una testina di consistenza sugherosa ricavata dal midollo della nervatura principale delle foglie di alcune palme, come *Arenga brevipes* Becc. (*busniq*) e *Arenga undulatifolia* Becc. (*bätbat*) (Fig. 6). I margini della testina a forma di cono sono modellati tra i denti e l'intera testina è bagnata con la saliva, appena prima di inserirla; ciò conferirà ai dardi una buona tenuta e scorrevolezza lungo le pareti interne della cerbottana.



Fig. 5 - Un giovane Pala'wan con il corredo da caccia.

Le decorazioni vengono effettuate sia a fuoco, avvalendosi di uno strumento rovente, sia per frizionamento; esse richiamano particolari o astrazioni di forme animali o vegetali.

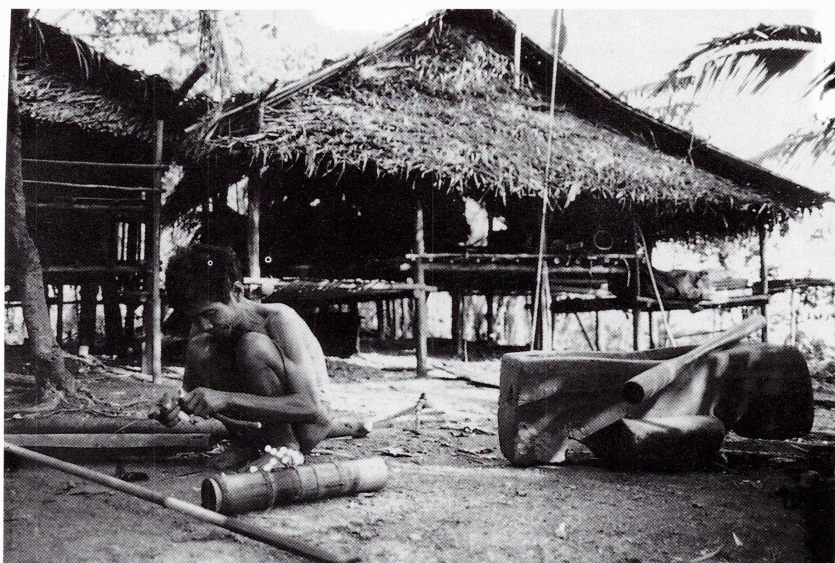


Fig. 6 - La preparazione di dardi avvelenati (*baslay*) per la cerbottana (*säpukan*).

La decorazione chiamata *tinamaing* simboleggia la livrea addominale dell'ape *tämaing* e la decorazione *bintugan* quella del serpente *binturan*. L'*ulaspuguq* ricorderebbe le piume della coturnice, la *tinabutäbu* riprenderebbe la colorazione del fusto di una varietà scura di canna da zucchero, mentre la *binuaq kälapi* rappresenterebbe i frutti della palma *Calamus merrillii* Becc. (*kälapi*) (NOVELLINO, 1997a).

Sono almeno otto le specie vegetali impiegate nella preparazione del veleno dei dardi: cinque di queste sono arboree - *sumandar*, *uläs*, *kämändäg*, *Alstonia scholaris* (*rinsab*) e *Antiaris toxicaria* (*sälugän*); due sono liane - *lupas* e *ditaq tigung*, mentre *bigaq badjang* è una specie del genere *Alocasia* (Tab. 3). Il veleno consiste in un miscuglio di linfa e lattice delle varie specie; spesso la linfa di *sälugän* rappresenta l'ingrediente dominante.

Queste sostanze, poste in una ciotola, vengono fatte evaporare lentamente ad una distanza di circa un metro e mezzo dal fuoco; mentre il liquido si rapprende, vi si sbriciolano dentro delle foglie di tabacco fino a quando la mistura sarà diventata densa ed appiccicosa. Le punte dei dardi vengono intinte nel liquido e lasciate asciugare vicino ad una fonte di calore (NOVELLINO, 1997a).

Il veleno è letale anche per l'Uomo e il suo effetto si manifesta con vomito, convulsioni e spasmi muscolari; gli indigeni ritengono che il sale, se ingerito in tempo, possa fungere da antidoto.

Pesca avvelenata

Questo tipo di pesca è praticata durante la stagione secca quando il livello dei fiumi è più basso. Solitamente sono le donne ad occuparsi della battitura e riduzione in poltiglia delle radici, dei frutti, o foglie di alcune piante che contengono sostanze tossiche capaci di stordire o addirittura uccidere pesci e anfibi. Spetta agli uomini distribuire il materiale tritato nelle anse dei fiumi dove la corrente è più lenta. A seconda dell'efficacia della mistura di piante o delle singole specie utilizzate, i pesci tramortiti risalgono in superficie in un intervallo compreso tra i 30 e i 60 min (Fig. 7).

I Pala'wan si servono di almeno undici specie vegetali per la pesca nei fiumi (NOVELLINO, 1997a): *Alstonia macrophylla* (*bäsak*), *Arcangelisia flava* (*lagtang*), *Barringtonia racemosa* (*ulam*) (Fig. 2), *Croton tiglium* (*mälägisa*), *Derris elliptica* (*tuba*), *Dioscorea hispida* (*kärut*), *Diospyros multiflora* (*känumäj*), *Pangium edule* (*Pangi*), *bägna*, *marabaqai*, *mäglangutän* (Tab. 3).

CONFRONTO TRA PIANTE UTILIZZATE DAI PALA'WAN E DA ALTRE ETNIE

Alcune piante impiegate dai Pala'wan per l'avvelenamento dei dardi e la pesca tossica (*Alstonia macrophylla*, *Alstonia scholaris*, *Arcangelisia flava* e *Barringtonia racemosa*) (Fig. 2) vengono utilizzate anche a scopo terapeutico, sia da questo gruppo che presso altre popolazioni del Sud Est Asiatico.



Fig. 7 - Raccolta dei pesci nel fiume nel corso della pesca con piante tossiche.

Ad esempio, il decotto della corteccia di *Alstonia scholaris* viene somministrato dai Pala'wan contro il mal di stomaco e la diarrea ed è considerato un rimedio particolarmente efficace contro la febbre malarica.

In altre isole delle Filippine, secondo GUERRERO (1921), al decotto della corteccia di questa pianta vengono attribuite proprietà anticoliche, mentre a Giava assolverebbe a numerosi impieghi: vermifugo, come tonico dopo il parto, contro il raffreddore e come enterocisma contro le emorroidi.

Le popolazioni *Akha* della Thailandia settentrionale applicano il lattice di *Alstonia scholaris* su piaghe e ferite; inoltre somministrano un preparato di acqua e corteccia grattata di questa pianta

come rimedio contro alcuni disturbi dell'apparato genitale maschile (ANDERSON, 1986)

Alcune comunità dell'isola di Katchal nelle Nicobare utilizzano un preparato di acqua e foglie schiacciate di *Alstonia macrophylla* contro il mal di stomaco (DAGAR & DAGAR, 1991). Nello stesso arcipelago, a Car Nicobar, la poltiglia delle radici di questa pianta viene mescolata a polvere di curcuma e applicata sulle fratture con una benda ben stretta (DAGAR, 1989).

Barringtonia racemosa (Fig. 2), impiegata dai Pala'wan per la pesca, sarebbe utilizzata in altre aree delle Filippine come decotto di corteccia contro i dolori reumatici (GUERRERO, 1921). Nella penisola Malese il cataplasma di sole foglie o mescolato alla radice e alla corteccia della stessa pianta sarebbe applicato sugli esantemi populo-vescicolari prodotti dalla varicella, ma anche contro il prurito (Burkill, 1935, citato in BROWN, 1950-1954). Come rimedio contro l'insonnia le popolazioni *Talang Mamak* e *Orang Malay* nella provincia di Riau a Sumatra masticano e deglutiscono circa tre o quattro foglie di *Barringtonia lanceolata* (GROSVENOR et al., 1995).

Secondo GUERRERO (1921) il decotto delle radici e del fusto di *Arcangelisia flava* è somministrato in altre regioni delle Filippine come antipiretico ed espettorante ma a dosi elevate può indurre l'aborto. Nello stesso arcipelago delle Filippine, il decotto della corteccia è utilizzato per lavare ferite infette ed ulcere, mentre in Indonesia è impiegato come rimedio contro l'itterizia (GROSVENOR et al., 1995).

CONCLUSIONI

Il presente studio ha rivelato che le piante continuano ad occupare un ruolo fondamentale nella cultura contemporanea dei Pala'wan, nonostante il crescente processo di acculturazione delle comunità indigene, soprattutto nelle aree costiere. Tra il 1970 e il 1972, Nicole Revel in collaborazione con Charles Mc. Donald, ha raccolto oltre 1.000 campioni vegetali tra i Pala'wan,

di cui 425 sono stati classificati come piante medicinali (REVEL, 1990).

Generalmente gli anziani custodiscono un patrimonio di conoscenze botaniche più vasto e gli sciamani (*báljan*) possiedono conoscenze ancora più specifiche sulle tecniche e modalità di somministrazione delle sostanze vegetali. Gli sciamani spesso dichiarano di aver acquisito la conoscenza di alcune piante in sogno (*täginäp*) o durante una trance. Inoltre, le piante sono presenti in molte delle credenze legate ai miti di creazione e all'origine degli animali.

Oggi, molte delle antiche conoscenze botaniche dei Pala'wan non vengono più tramandate alle nuove generazioni. Alla progressiva scomparsa di questi aspetti culturali contribuiscono numerosi fattori, primo fra tutti l'ingresso di masse crescenti di emigrati filippini in aree fino ad ora inaccessibili. Basti pensare che dagli inizi del secolo il numero degli abitanti di Palawan è aumentato di circa 17 volte, da 35.000 nel 1903 a 439.000 nel 1985, fin quasi a raggiungere i 600.000 di oggi.

Si registra, inoltre, l'incremento del taglio illegale e contrabbando di legname pregiato inviato nel vicino stato del Sabah (Borneo Malese). I Pala'wan sono spesso assoldati dai 'businessmen' del legname in cambio di bassissime retribuzioni.

Un'ulteriore minaccia è rappresentata dall'approvazione di nuove leggi ambientali, come il NIPAS (National Integrated Protected Area System), e dal progetto SEP (Strategic Environmental Plan) che impongono dei criteri di zonazione per la salvaguardia delle aree dichiarate protette (NOVELLINO, 1997a; 1997b; in stampa). Ne consegue che ai nativi viene chiesto di astenersi dalle pratiche tradizionali, come l'agricoltura nomade, la caccia a determinati animali o la pesca con le piante tossiche. Come se non bastasse, il loro territorio è poi diviso in varie zone da gestire in modo differenziato, a seconda delle caratteristiche naturali, in base alla presenza di specie animali e vegetali e non certo rispetto a quei parametri culturali e necessità di sopravvivenza che dovrebbero essere invece fissati dagli stessi indigeni.

A causa dei crescenti contatti con l'esterno, alcune comunità Pala'wan hanno iniziato ad utilizzare, per la pesca nei fiumi,

sostanze chimiche quali il cianuro anziché le tradizionali piante tossiche.

Inoltre, farmaci come antipiretici e analgesici in pasticche sono diventati più facilmente reperibili e, in futuro, potrebbero soppiantare l'utilizzo di alcune piante medicinali.

Ringraziamenti. Desidero ringraziare il Prof. Paolo De Luca, direttore dell'Orto Botanico di Napoli, per la sollecitudine con cui ha appoggiato le mie ricerche etnobotaniche. Sono inoltre profondamente grato a Nolly Eresmas per la valida collaborazione sul campo.

LETTERATURA CITATA

- ANDERSON E. F. 1986. Ethnobotany of hill tribes of Northern Thailand. I. Medicinal plants of Akha. *Economic Botany*, 40 (1): 38-53.
- BROWN W. S. 1950-1954. Useful plants of the Philippines. Manila Bureau of Printing, Manila, Philippines.
- DAGAR H. S. 1989. Plant folk medicines among Nicobarese Tribals of Car Nicobar Island, India. *Economic Botany*, 43 (2): 215-224.
- DAGAR H. S. & DAGAR J. C. 1991. Plant folk medicines among the Nicobarese of Katchal Island, India. *Economic Botany*, 45 (1): 114-119.
- FOX R. B. 1970. The Tabon Caves. Archeological explanations and excavations on Palawan Island, Philippines. Monograph no. 1 of the National Museum of Manila, Philippines.
- GROSVENOR P. W., GOTHARD P. K., MC WILLIAM N. C., SUPRIONO A. & GRAY D. O. 1995. Medicinal plants from Riau Province, Sumatra, Indonesia. Part 1: Uses. *Journal of Ethnopharmacology*, 45: 75-95.
- GUERRERO L. M. 1921. Medicinal uses of Philippine plants. *Bureau of Forestry Bulletin*, 22 (3).
- GUITIERREZ H. G., VENDIVIL W. F. & SANJUAN C. V. 1983. The ethnobotany of the Tau't Batu: their useful plants. In: Peralta J. (Ed.). *Tau't Batu Studies*, Monograph 7, National Museum

- and Presidential Assistance on National Minorities (Panamin), Manila, Philippines.
- NOVELLINO D. 1991. Dentro e fuori la storia. *Mondoperaio*, 12: 71-75. Edizioni Avanti! Roma.
- NOVELLINO D. 1997a. I Tau't Batu: cavernicoli nel 2.000. In: Ligabue G. (Ed.). *Popoli in Bilico*. Erizzo, Venezia.
- Novellino D. 1997b. The relevance of social capital in theory and practice: the case of Palawan. FAO, Rome.
- NOVELLINO D. An account of agency in some Pala'wan attitudes toward illness and healing practices. Proceedings of 1st International Conference of Anthropology and History of Health and Disease. 29 May - 2 June 1996, Genoa, Italy. In stampa.
- REVEL N. 1990. *Fleurs de Paroles Histoire Naturelle Palawan*, 1-3. Editions Peeters, Paris.
- SALVOSA F. M. 1963. *Lexicon of Philippine trees*. Forest Products Research Institute, Laguna, Philippines.
- SERNA C. B. 1990. Rattan resources supply situation. In: Toretta N. K. & Belen E. H. (Eds.). *Rattan, Proceedings of the National Symposium/Workshop on Rattan*, Cebu City, 1988.
- THE PALAWAN BOTANICAL EXPEDITION. 1984. *Final Report*. Hilleshög Forestry A.B., Landskrona, Sweden.

Finito di stampare nel novembre 1998.